

VANITY TABÙ 1

# SE È NATALE E PERDI UN BAMBINO

Un aborto oltre i limiti dell'aborto terapeutico. Una decisione estrema: quella della mamma e del papà di un figlio che non può sopravvivere. La storia attraversa le pagine dell'ultimo romanzo di **SIMONA SPARACO**. Che, per scriverlo, ha dovuto svelare uno dei segreti più nascosti. E fare i conti con un uno dei dolori più incompresi

DI SILVIA NUCINI • FOTO ALBERTO CONTI

«**C**iao sono disperata potresti darmi notizie della clinica di nizza ho urgente bisogno di aiuto sono alla 30 sett e il mio bimbo ha una grave lissencefalia. . .»  
(postato lo scorso agosto sul *Forum Al Femminile*. Seguiva un numero di cellulare).

Mi sono imbattuta in questo post facendo ricerche su Internet. Ce n'erano tantissimi altri, non poi così diversi: cambiavano le patologie (la lissencefalia è una anomalia genetica che ha vari stadi di gravità e può portare alla morte) e le settimane di gravidanza (trenta è ben oltre il limite consentito dalla legge italiana per l'aborto terapeutico, che è di 22 settimane e 5 giorni), ma una cosa c'era sempre, in tutte, ed era la disperazione. E i suoi corollari: l'isolamento, il dubbio, la paura, la solitudine e il silenzio.

Dice Simona Sparaco che si scrive, sempre, per sottrarre qualcosa al silenzio. Lei ha scritto un romanzo, *Nessuno sa di noi*, e ha raccontato di una donna, di un uomo, di un feto malato, di una decisione impossibile da prendere, di sé, e come si possa sopravvivere dopo questa scelta.

Sugli aborti terapeutici non c'è letteratura e non ci sono film. In questi tempi in cui si vedono i morti quando muoiono, i vivi quando godono e gengive che sanguinano

negli spot, della solitudine di chi si trova con una diagnosi di anomalia cromosomica incompatibile con la vita di suo figlio a gravidanza inoltrata, nessuno ha la voglia e il coraggio di raccontare.

Non è il primo libro di Simona, prima ci sono stati *Lovebook* e *Bastardi senza amore*, «ma questo è il libro che mi rende più orgogliosa, solo non vorrei averlo mai scritto. L'ho fatto per un'esigenza imprescindibile, l'ho fatto affondando le mani in un dolore che conosco, altrimenti non avrei avuto il coraggio di arrivare alla fine».

## È lei Luce, la protagonista?

«Luce non sono io, è un personaggio. Non sono mai riuscita a parlare di me, non tenevo nemmeno un diario, quando ero ragazzina. E la sua non è proprio la mia storia. Mi è stata ispirata da una delle tante donne che ho incontrato, passate attraverso questa esperienza. Ma c'è un elemento che mi accomuna a lei, un dettaglio che può sembrare banale: anche io, come Luce,

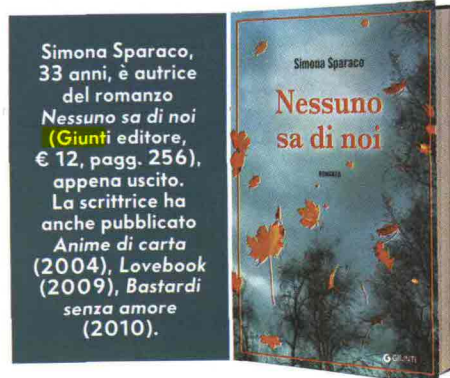
ho perso un bambino la notte di Natale. Da allora l'ho odiata questa festa. Solo quest'anno ho addobbato la casa, perché è arrivato Diego, mio figlio. Quando perdi un bambino di solito succedono due cose: o non ne vuoi più sapere oppure ne vuoi fare subito un altro. A me è successo che è stata la vita a scegliere al posto mio, e sono rimasta di nuovo incinta».

## Perché di questo tema non si parla?

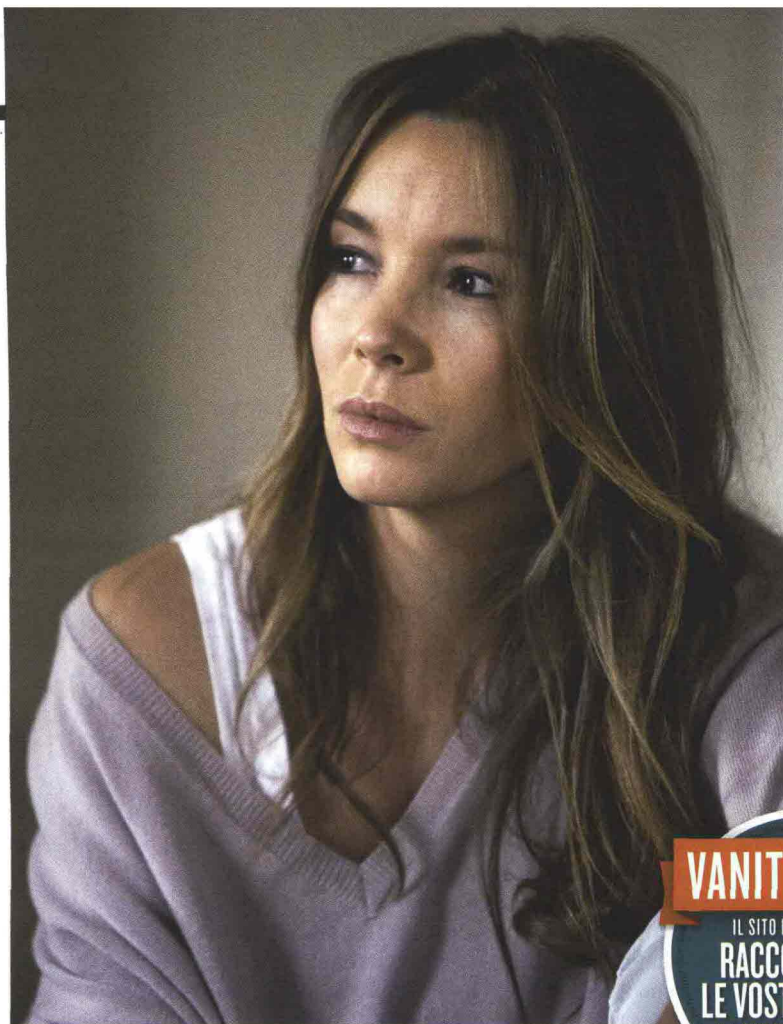
«Perché, come hanno detto alcune persone che hanno letto il mio romanzo prima della pubblicazione, è un tema troppo violento. Ma in realtà io credo che la violenza sia un'altra cosa. Perché Misseri va in Tv? Qual è la vera violenza? Io da scrittrice penso che la letteratura sia una partita a scacchi tra gli esseri umani e l'oblio. In questo romanzo il silenzio non è solo un silenzio esistenziale, ma anche un silenzio sociale che è pericolosissimo, perché è lì che nasce il pregiudizio. E i suoi figli: il senso di colpa, e la vergogna».

## C'entra anche che siamo un Paese in cui la Chiesa è un termine di confronto costante quando si affrontano temi etici?

«Il cattolicesimo è per la difesa della vita a oltranza. È un punto di vista che rispetto, ma non sempre condivido. Ci sono situazioni in cui i giudizi di "giusto" e "sbagliato" semplicemente non hanno senso. Ci sono momenti in cui



Simona Sparaco, 33 anni, è autrice del romanzo *Nessuno sa di noi* (Giunti editore, € 12, pagg. 256), appena uscito. La scrittrice ha anche pubblicato *Anime di carta* (2004), *Lovebook* (2009), *Bastardi senza amore* (2010).



VANITYFAIR.it

IL SITO DI VANITY FAIR

**RACCONTATECI  
LE VOSTRE STORIE**  
DA SABATO 19 GENNAIO

bisognerebbe fare un passo indietro e ascoltare, perché solo chi ci è passato sa com'è. In Rete ho trovato una lettera bellissima di una ragazza ammalata di sma (*l'atrofia muscolare spinale: nella sua forma più grave porta alla paralisi di tutti i muscoli*, ndr) che difendeva sua madre per aver scelto di abortire quando ha scoperto che anche l'altro figlio che aspettava sarebbe stato affetto dalla stessa patologia». **Tante persone varcano i confini per poter esercitare certe libertà.**

«Purtroppo noi godiamo non di libertà, ma di facoltà: se ti puoi permettere – in termini economici, ma anche di informazioni, lingua, contatti – di andare all'estero, allora puoi scegliere, altrimenti no».

**Quanto coraggio ci vuole a tenere un figlio che forse avrà una vita breve e dolorosa, e quanto ce ne vuole a interrompere la gravidanza?**

«Ci sono coraggio e vigliaccheria in tutte e due le scelte».

**Nel suo romanzo è Pietro, il padre, a prendere in mano la situazione. Non avrebbe**

**dovuto decidere la madre?**

«Ho voluto costruire Pietro in modo positivo perché di solito i personaggi maschili sono marginali quando si parla di gravidanza. Non penso che chi porta il bambino in grembo sia, solo per questo, capace di capire davvero. È la sensibilità a fare la differenza. Anche se è vero che il rapporto con il figlio si crea per forza prima con la madre. E certamente questo rende più dolorosa qualsiasi scelta».

**C'è il dolore che anticipa la scelta ma poi, forse peggio, quello che la segue.**

«Luce è una sopravvissuta, non vuole più saperne di nulla. Lei quel figlio l'aveva preteso – come succede a tante donne – e dopo averlo perso sente che non è una cosa che si può pretendere più».

**La maternità è un diritto?**

«È un diritto provare a fare qualsiasi cosa per averne. Credo che il desiderio di un figlio si possa riversare su altre cose, altri bambini. Ma non si può giudicare».

**Dalle testimonianze che ha raccolto quale è emerso come il problema più grave per le**

**donne che vivono questa esperienza?**

«La totale mancanza di assistenza negli ospedali italiani. L'aborto è un parto anticipato: so di una donna che ha partorito il feto nel water. E poi c'è il silenzio, immobile, che avvolge le donne e le coppie. L'unico posto in cui si trova un po' di conforto è il mondo sotterraneo dei forum, sui quali, però, c'è anche chi ti aggredisce».

**In Rete ci si fa bene o male?**

«Non sai chi c'è dall'altra parte di un blog. Il Web può trasformarsi in una voragine da cui non riesci più a uscire. È pericoloso perché è come il mondo, ma senza i filtri che la realtà invece sa mettere».

**Anche se questo è un romanzo, scrivere è stato terapeutico?**

«Ho scritto per me, ma anche per molte altre donne. In particolare per una donna che aspettava un figlio con una malformazione al cervello ed è dovuta andare a Bruxelles ad abortirlo. Ha letto una prima stesura e mi ha detto che non si sentiva più sola, sono andata avanti per lei. Ma scrivere è sempre terapeutico: il dolore è un serpente aggrovigliato, se ne scrivi assume un'altra forma. Io ho sempre considerato la scrittura una forma d'evasione. Per questo libro è stata, invece, invasione. Scrivere del dolore ha cambiato la mia scrittura: più devi raccontare l'indicibile, tanto più devi farlo con pulizia, quasi con freddezza, e prenderne le distanze».

**Il successo dei libri che trattano vicende emotivamente difficili dimostra che il dolore non fa poi così paura?**

«È solo il silenzio a fare paura. Il silenzio sta chiuso nei cassetti e diventa un mostro che un giorno ti farà male. Del dolore bisogna prendersi cura, maneggiarlo, solo se lo dimentichi diventa un nemico».

**Raccontare il dolore porta con sé la necessità di metterci, alla fine, della speranza?**

«La speranza è uno sguardo rivolto avanti. Ma ciò che importa di un libro non è se finisce bene o male, l'importante è che chi lo legge, dopo averlo fatto, sia cambiato in qualche parte di sé. Lo scrittore ti può anche prendere a schiaffi, ma poi ti deve lasciare diverso, farti vedere le cose da un'altra prospettiva».

tempo di lettura previsto: 9 minuti